

Quando penso a Lorenzo non faccio riferimento tanto a un singolo avvenimento, a un incontro definito e circoscritto con lui, a una frase in particolare che mi si sia impressa nella memoria con la forza di una sentenza (o di una rivelazione). Il ricordo del suo volto, del suo sguardo, della sua voce mi rimandano immediatamente alle riunioni annuali che una volta, in tempi ormai lontani, davano a tutti i collaboratori di Cineforum l'occasione preziosa di ritrovarsi insieme per un paio di giornate, nel corso delle quali poter discutere di cinema, avanzare proposte per la linea della rivista, per i contenuti da arricchire, da modificare o da confermare. Riunioni che avevano il loro momento centrale nelle mattinate e nei pomeriggi dedicati all'assemblea-dibattito: ore coinvolgenti, percorse da una tensione intellettuale sempre rivolta a nutrire e far crescere il nostro progetto editoriale sempre in fieri, sempre disponibile a una sua rimodulazione, capace di fare di Cineforum il luogo privilegiato di una *ricerca* critica degna di questo nome.

Da tali ricorrenze comunitarie, quindi nello scenario costituito da un rimescolamento di visi, gesti, battute, risate, frasi, interventi, considerazioni, pensieri elaborati ad alta voce e così esposti immediatamente al vaglio della discussione generale, mi ritorna vivida la sua presenza come un elemento, un "ingrediente" senza il quale quelle giornate avrebbero perso indubbiamente gran parte della loro vitalità.

Il capello un po' scarmigliato, lo sguardo vivace, quasi sempre sornione e a volte apertamente ironico, ma anche l'attenzione e il rispetto per chiunque intervenisse, anche per quelli con cui era in disaccordo (anzi, per questi un'attenzione ancora maggiore, forse per tenere in serbo tutti i dettagli su cui poi esercitare il suo contraddittorio...). La frase tagliente sempre pronta ma anche la serietà delle argomentazioni che sempre la seguivano. La "complicità" profonda, frutto di una sintonia di approccio e di un'affinità elettiva più generale, che lo legava al direttore di Cineforum, Sandro Zambetti. Tutti questi dettagli – fisici, intellettuali, caratteriali – me lo fanno ricordare come un protagonista di quegli incontri così come lo era sulle pagine della rivista da quando, intorno alla metà degli anni Settanta aveva iniziato a pubblicare i suoi interventi, per i quali l'aggettivo "militanti", una volta tanto, non è assolutamente da considerarsi fuori luogo.

Adriano Piccardi